

che tali figure siano tenute in grande rispetto e stima. Ma Cristo non s'è mai degnato di onorare l'abbondanza di ricchezze e di beni di fortuna. (...) Beati — disse — i poveri in spirito, perché loro è il regno dei cieli. E per poveri di spirito non intende solo quelli che si impegnano per libera scelta alla povertà con voto religioso, ma anche quelli che sopportano serenamente il bisogno e la mendicizia. E dalla massa dei poveri prese quelli che destinò ad essere principi del mondo e promulgatori della legge. Insomma, non sto a raccontare tutto per non essere noioso, ma Cristo non ha mai messo a paragone i ricchi e i poveri se non per onorare questi ultimi. Nella Chiesa nascente gli apostoli, a ciò educati da Cristo, tenevano i poveri in tale onore che Giacomo (*Giac.*, 2) lasciò scritto che se in un nostro consesso entra un uomo con un anello d'oro e uno splendido vestito, ed entra anche un povero tutto sporco e stracciato, non dobbiamo fare migliore accoglienza al ricco che al povero, altrimenti dimostriamo di prender per vere le maschere. Infatti gli apostoli insegnavano ai cristiani che, a parte quelli che sono investiti di autorità, dobbiamo considerare e stimare le persone solo per le loro virtù: perché solo allora, quando finita la commedia di questo mondo e gettate le maschere che ora si mostrano i veri meriti saranno rivelati, si vedrà quanto rispetto sia dovuto a ciascuno. Perché dovremmo stimare più il ricco del povero? Dio (lo testimonia Davide), non avendo bisogno dei nostri beni, ha inventato un meraviglioso sistema per servirsi del sussidio dei ricchi. Non si è accontentato di dire che quel che facciamo ad uno dei suoi poveri lo facciamo per lui, ed egli si fa garante della ricompensa (anche se così dicendo già raccomanda le elemosine in maniera straordinaria), ma disse che quel che facciamo ad uno dei fratelli poveri è come se lo avessimo fatto proprio a lui: Io sono l'affamato cui hai dato da mangiare (*Matteo*, 25, 31 e sgg). (...)

Principe ricco d'ogni virtù, capisci che ho le mie ragioni a far digressioni così lunghe per celebrare il nome dei poveri: ritengo la cosa essenziale per lo scopo presente. Infatti ci son di quelli (Luis Vives) che entrando in questa polemica sulla politica per i poveri cominciano subito, senza pensarci su, dagli insulti; e con grande oratoria dipingono dei poveri l'impudenza, l'immodestia, la rapacità, l'ingratitude, l'arte di simulare malattie, usando tinte violente per far odiare quella miserabile genia elencandone i crimini. (...) E dicono che la ragione di tutto questo loro rinfacciare i crimini di cattivi mendicanti sta nel dimostrare sia che bisogna beneficiare solo i degni, sia che dal povero bisogna pretendere gratitudine, secon-

do i due vecchi adagi: "chi fa del bene a persona degna, nell'atto stesso di farlo lo riceve"; e quell'altro di Ennio: "il bene fatto a chi non merita è male". Ma questa teoria non può sostenersi che sulla tradizione dei pagani, che non avevano ancora udito da Cristo la dottrina dell'elemosina. Che gratitudine vuoi pretendere dal povero cui elargisci un misero obolo, e che t'importa se è ingrato, quando quel che fai a un povero di Cristo lo fai a Cristo stesso, che ha promesso di ripagare anche un sorso d'acqua fredda? Certo non voleva che fossimo così ansiosamente preoccupati della gratitudine dei mendicchi quando predicava: Quando fai un pranzo o una cena non invitare i tuoi amici o i fratelli o i parenti o i vicini ricchi perché ti restituiscano l'invito e tu sia ripagato; chiama invece i poveri, i deboli, gli zoppi, i ciechi, e sarai beato perché non hanno da ripagarti e il compenso ti verrà dato quando i giusti risorgeranno. E dove diceva che quando fai l'elemosina non deve sapere la sinistra quel che fa la destra...³⁴

(...) Se lo scopo di tutto l'affare consiste nel sollevare la società da un peso finanziario mandando via i vagabondi, non è il caso di penare tanto, di creare tanta burocrazia regolata da tante leggi. Infatti nella società ci sono persone che attraverso contratti di dubbia liceità o anche con frode o dolo rubano i beni altrui, e in misura ben maggiore; ma contro di loro non si apparecchiano congegni di quel tipo³⁵. (...) Se poi da tutti questi regolamenti la comunità non trae altro giovamento che la diminuzione delle elemosine, allora è certo meglio che non solo l'insistenza dei legittimi poveri vinca, ma anche l'astuzia dei simulatori inganni quelli cui non basta la misericordia per i poveri. E neppure la correzione dei poveri è un fine abbastanza giusto: se ne avessero la possibilità, quante cose troverebbero in noi da correggere! (...)

I teologi scolastici, per non dar l'impressione di voler spaventare a morte i ricchi, mettono in gioco molte trovate prima di obbligare all'elemosina gli uomini sotto pena di peccato mortale: che dispongano di beni superflui, che i poveri versino in stato di grave indigenza, e altre cose del genere; e ora non mi metto a ridefinire la cosa in modo più rigoroso e (come si dice) cavilloso; ragion per cui su questa questione non conduco la discussione in forma scolastica³⁶. (...)

Qualcuno per avventura potrebbe farsi l'idea che la creazione di ispettori e polizia contro i poveri più che contro i ricchi — funzionari il cui unico compito è di fare indagini su di essi, chiamarli a giudizio, disperderli e cacciarli — nasca non tanto dalla misericor-

dia nei confronti dei veri poveri, quanto dall'odio per i bisognosi d'ogni genere. Tanto più che i magistrati non indagano con altrettanta solerzia sui crimini dei ricchi, ma in questo caso si ritiene che abbiano esplicitato tutto il loro dovere d'ufficio quando perseguono quelli che vengono loro denunciati. E dunque non c'è bisogno di indagini più vigili nei confronti dei poveri, tanto più che bisogna considerare che questa categoria miserabile, debole ed indifesa non è in grado di farsi le sue ragioni. (...) In effetti un mendicante, anche se accusato calunniosamente, non ha alcuno scudo con cui difendersi, deve subire l'ingiustizia. (...) Il povero di fronte a colui che ha mezzi non ha alcuna difesa. (...)

C'è molta gente che, pur potendo sostenere di quando in quando il lavoro e la fatica, non è in grado di farlo in continuazione o di frequente: c'è chi può riuscire a faticare qualche giorno al mese o alla settimana, ma non per tutto il mese o per tutta la settimana; c'è chi può lavorare mezza giornata e non tutto il giorno. E sarebbe proprio disgustosamente burocratico obbligare un povero diavolo ad andare sotto processo tutte le volte che non ce la fa a lavorare.

Esistono poi categorie di persone robuste, che tuttavia hanno diritto di mendicare: quelli che non trovano in patria lavori da fare o padroni che li prendano a servizio hanno diritto di andare a cercare lavoro dove vogliono. È chiaro che ogni città del regno è tenuta a mantenere tanto i nativi che gli estranei — oppure a lasciarli liberi di mendicare — almeno finché non assegna loro un compito o non trova loro dei padroni presso cui impiegarli. Il governo del regno ha la responsabilità di provvedere a che quelli che non riescono a vivere nella loro città siano accolti umanamente in un'altra: nel Vangelo i giornalieri rimproverati perché oziano vengono poi legittimamente perdonati quando spiegano che nessuno li ha ingaggiati. Inoltre ci sono non poche persone di buona famiglia non idonee a zappare e che si vergognano di mendicare: quelli che non hanno imparato alcuna arte meccanica e non sono adatti agli affari, né sono tenuti a sottomettersi a servizi avviliti, hanno diritto di ricevere sussidi perfino più consistenti degli altri appartenenti a classi inferiori.

E fin qui mi sono attenuto a considerazioni rigorosamente giuridiche: ben altro dovrei dire a proposito di questa mania di fare indagini sulla condotta dei poveri se mi basassi su quei primi padri che Dio pose a fondamento della Chiesa! L'argomento più valido che conforta la tesi di chi vuole controllare i poveri è che non

pochi a frode e rovina della società si servono di svariate tecniche per fingersi malati, piagati, storpi e mutilati: una peggiore insidia non si potrebbe immaginare per la comunità, ma io li affido al celebre avvocato dei poveri, a Crisostomo: ascoltate con molta attenzione, vi prego, le parole della sua trentasettesima omelia e considerate che in molti altri luoghi sullo stesso soggetto dice cose identiche³⁷. Dopo aver chiesto con irruenza ai ricchi perché quelle vesti che vengono mangiate dalla tignola e dai vermi non le usano per vestire gli ignudi, egli inserisce la loro risposta: "Ma il povero simula tremi e malattie!" Nota bene principe che già ai tempi di Crisostomo i ricchi adducevano le stesse pretestuose scuse per nascondere la loro avarizia e scagliavano sui poveri gli stessi insulti, e senti in che modo Crisostomo si avventa contro chi dice queste cose: Non temi che ti colpisca un fulmine acceso in cielo da queste parole? Proprio tu con la pancia molle e gonfia, che fai le ore piccole bevendo al caldo su dei bei cuscini morbidi, non ti pare di meritare la punizione? Tu che usi così male dei favori divini: sai che il vino non esiste perché ci ubriachiamo e i cibi non sono stati fatti perché facciamo bagordi; e poi, da un povero che non ha neppure gli occhi per piangere e non sta meglio di un morto, pretendi rendiconti scrupolosi? Non hai paura del terribile tribunale di Cristo? Se simula, simula per necessità, per colpa della tua crudele inumanità, che le suppliche non piegano a pietà. Non c'è nessun miserabile che, senza essere premuto dalla necessità, scelga di deturparsi e mortificarsi e sostenere simili sofferenze per avere poi solo del pane: la sua simulazione è prova lampante della tua inumanità; ha escogitato queste tecniche perché ha visto che solo supplicando, implorando, profondendosi in discorsi miserandi, gemendo e lacrimando in giro tutta la giornata, non riusciva a togliersi la fame. E questo non sta ad accusare e svergognare tanto lui quanto te; in fondo lui merita delle attenuanti perché si è trovato in stato di necessità, ma noi che obblighiamo i poveri a subire tali patimenti meritiamo supplizi senza numero. Se ci commovessimo un po' più facilmente, non sceglierebbero certo di sottoporsi a simili pratiche. Ma la nudità e i tremori non sono niente; c'è di ben più orribile! Alcuni sono costretti ad accecare i figli giovanetti per far breccia nella nostra dura insensibilità. Infatti, quando constatano che non riescono a commuovere la nostra crudeltà né andando in giro nudi, né con i malanni, né con l'età, a tante disgrazie aggiungono una tragedia maggiore: e questo perché considerano meno grave che siano privati della luce, dello splendore a tutti concesso, piuttosto